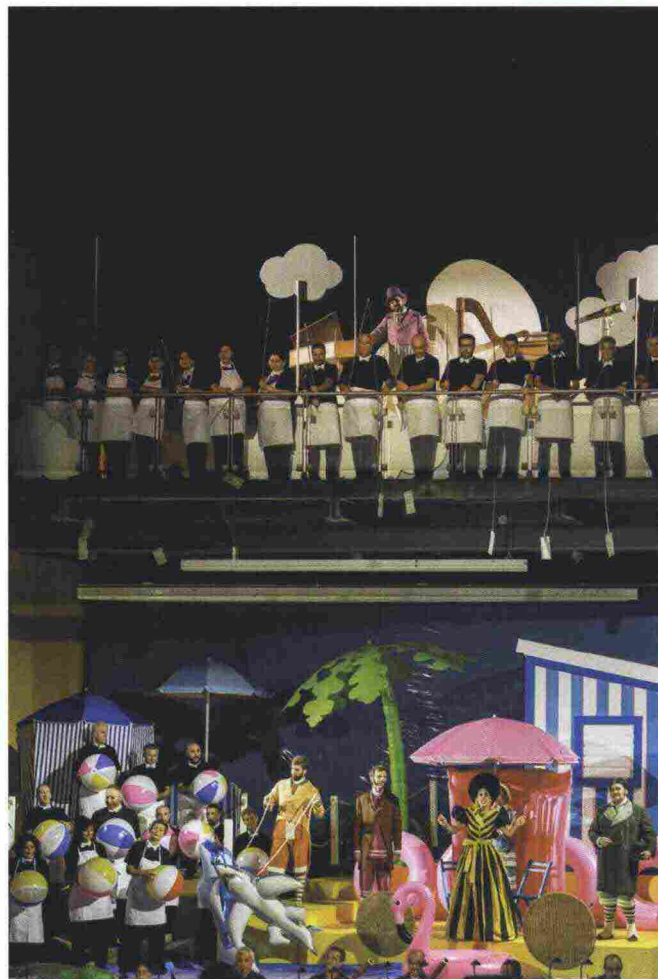


# Le isole fortunate... cercatele al Poetto

Cagliari: Davide Garattini Raimondi dà il giusto ritmo all'Ape Musicale di Lorenzo da Ponte Di Fabio Marcello

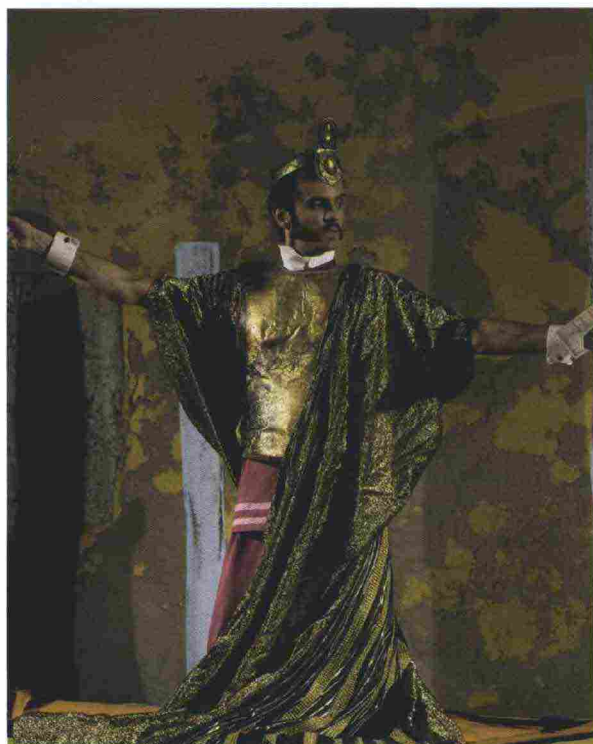
**I**nformate una generosa porzione di arie dai capolavori di Rossini, spruzzate qualche goccia di Salieri, Cimarosa e Generali e guarnite con la ballata yankee *Unfortunate Miss Bailey*. Scaldate a parte, come antipasto, un prologo in prima esecuzione quale *Bridges. Rimembranze americane*, di Antonio Marcotullio.

Verrà fuori un pasticcio, ma goloso perché la ricetta è di Lorenzo Da Ponte. Proprio lui, il librettista che lavorò con Mozart, l'imprenditore braccato dai creditori, il professore del Columbia College, il rubacuori, l'ex sacerdote, è il creatore de **L'Ape Musicale**, andata in scena al teatro Civico di Cagliari dal 14 al 22 luglio e il cui libretto è stato ricostruito per l'occasione dal musicologo Francesco Zimei al termine di un mirabile lavoro di ricerca, pubblicato nel programma di sala. Battezzata a Vienna nel 1789 e replicata nel 1791, rielaborata a Trieste l'anno dopo, l'operina di Da Ponte (tecnicamente un *pastiche*, riciclo di brani celebri come cuciture di un lavoro teatrale elementare ma più articolato rispetto a un concerto) trionfò nel 1830 al Park Theatre di New York in una versione pensata per soddisfare il palato del pubblico americano, ancorato alla tradizione britannica delle *ballad operas*. La trama è ambientata nelle Isole Fortunate -le Canarie, in realtà Manhattan - dove è attesa la stella veneziana del belcanto, al secolo Giulia Da Ponte, bella e inesperta nipote del nostro. Ad eccezione del disgustato Don Canario, incarnazione del vecchio gusto musicale spazzato via da Rossini e soci, l'impresario e gli altri personaggi si accordano per assemblare una miscellanea di arie da baule (che fatica però, già che Mercadante «da pochi è conosciuto», Pergolesi «non piace», Paisiello per carità, salva tutti il grande Gioachino) che consenta di andare in scena presto e bene. Per questo nuovo allestimento del Teatro **Lirico di Cagliari**, il regista Davide Garattini Raimondi e lo scenografo Paolo Vitale hanno dato alle Isole Fortunate le sembianze e i colori del Poetto degli anni Settanta, la spiaggia di Cagliari coi suoi bungalow (li



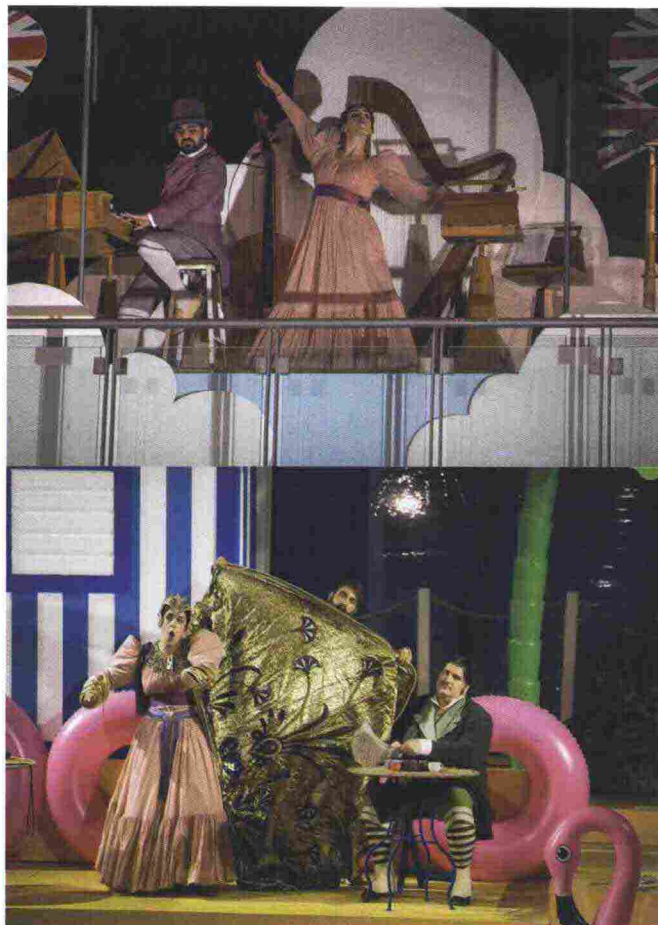
ATTUALITÀ CAGLIARI UN BALLO IN MASCHERA, L'APE MUSICALE

Immagini de **L'Ape Musicale**  
al Teatro Civico di Cagliari e a  
Barumini (Foto Priamo Tolu)



chiamavano "casotti", ora non ci sono più), gli animali gonfiabili, i palloni da mare, le palme e altre frivolezze balneari. Si canta sul gommone, si gironzola tra le nuvole, si ride e non ci si prende troppo sul serio, così che anche l'assurdo pare assumere senso. Complesso e ben riuscito il lavoro di Garattini, che ha dovuto fare i conti con l'attuale situazione del Civico, poco capiente, privo di copertura e restaurato dopo le bombe del 1943 secondo criteri indifferenti alle esigenze del teatro d'opera. E dire che un tempo ci cantava Schiavazzi, la star locale del canto lirico. Sul fronte musicale, il trentatreenne direttore Alessandro Palumbo, concentrato al punto giusto, ha gestito le operazioni senza strafare, ben coadiuvato dal maestro al cembalo Giancarlo Salaris. Nei panni della primadonna Lucinda, il mezzosoprano Beatrice Mezzanotte - bella presenza sul palco, ottima attrice - ha vacillato sulle note acute, di converso punto di forza del tenore Anibal Mancini (Narciso), un po' legnoso nei movimenti. Mezzanotte e Mancini hanno offerto il meglio nel sontuoso duetto della Semiramide, pagina del Cigno di Pesaro di quelle da far tremare le vene e i polsi. Consistente la prova del baritono Daniele Terenzi (Mongibello), non raffinatissimo ma divertente il Don Nibbio del basso Salvatore Salvaggio, disinvolto a dispetto di un inglese poco oxfordiano il tenore Mauro Secci nel ruolo di Don Canario. Discontinuo il feeling tra l'orchestra e il coro diretto da Gaetano Mastroiaco, fin troppo numeroso (e rumoroso) per gli angusti ambienti dell'antico teatro, la cui capienza massima negli anni d'oro era di milleduecento posti.

Al termine, applausi da parte di un pubblico composto non soltanto da cagliaritari ma anche da turisti in visita al capoluogo sardo. Dopo le quattro recite al Civico, l'Ape di Da Ponte ha svolazzato oltre le porte della città per raggiungere i piccoli centri di Dolianova, Barumini e Villaspeciosa rispettivamente il 24, 26 e 28 luglio. Tra le novità, la conduzione d'orchestra affidata a Fabrizio Ruggero, classe 1977, che rispetto a Palumbo ha optato per una lettura schiettamente rossiniana della partitura risultando in ultimo più incisivo negli attacchi e più effervescente nei tempi. Impresa non da poco considerato che, per via degli spazi limitati, Ruggero ha diretto volgendo le spalle ai cantanti, che lo tenevano d'occhio con l'ausilio di monitor posizionati a terra. Ancora, un allestimento semplificato (via i casotti biancazzurri, via l'attico di Don Canario, via le canne da pesca coi dollari all'amo) per meglio adattarsi alle peculiarità dei siti. Comune denominatore delle tre serate è stato l'apprezzamento del pubblico, che si è goduto la freschezza della rappresentazione e la suggestione di luoghi - la cattedrale romanica di San Pantaleo, il complesso nuragico di Su Nuraxi, la chiesa medievale di San Platano - carichi di storia e tradizioni. Prossima meta da raggiungere, New York, proprio la *Ebor Nova* vagheggiata dal tenore Manuel García prima di sbarcarvi nel 1825 per organizzare la prima stagione d'opera italiana in terra americana. Lo prevede il lungimirante progetto di internazionalizzazione portato avanti dal [Lirico di Cagliari](#) (un ideale ponte Italia-Stati Uniti a tre campate che include anche *La campana sommersa* di Respighi e *La fanciulla del West* di Puccini) nonché il destino di ogni ape che si rispetti, quello di librarsi di fiore in fiore. Pardon, di teatro in teatro.



14 luglio